

di LIANA MILELLA

**PALERMO**— Una circostanziata lettera anonima giunta a palazzo di giustizia. Una fonte confidenziale attendibile che parla con la polizia. Delle intercettazioni inequivoche tra corleonesi. Tutte con un messaggio molto chiaro. Sparare, uccidere, mettere esplosivo. Regolare i conti con magistrati e investigatori che in questi ultimi anni, a Palermo, hanno messo in seria difficoltà Cosa nostra. La mafia torna a pensare alle stragi? Questa, forse, è un'esemplificazione eccessiva. Di sicuro, all'interno dell'organizzazione, c'è chi ritiene di mettere a posto qualche pendenza ricorrendo alle maniere forti, chi è convinto che una linea eccessivamente buonista alla fine possa risultare perdente, chi magari vuole acquistare punti sul campo per fare più in fretta la carriera di mafioso. Ma, al di là delle analisi, i fatti sono quelli che sono: all'improvviso, eccoci di nuovo di fronte a un linguaggio aggressivo. Del tipo: «A quello gli facciamo saltare la testa. Ti avvicini alla macchina e gli spari fino a cancellargli la faccia». «Quel magistrato? Dobbiamo trovare il modo di eliminarlo, ma bisogna regolarsi con la scorta».

Dunque, martedì 7 giugno a Roma, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, non parlava a caso, dopo un vertice sulla sicurezza dedicato alla lotta alla mafia. Dicendo: «Cosa nostra segue una linea di immersione. Ma stiamo attenti, perché non si può escludere qualche improvviso ritorno a una strategia di attacco e di attentati». Aveva detto proprio così Napolitano, senza ovviamente poter aggiungere quei dettagli che, ormai da un po' di tempo, i vertici della sicurezza palermitana gli vanno riferendo. Il procuratore Gian Carlo Caselli, se glielo chiedi a bruciapelo, ti guarda fisso come se non ti avesse sentito. Ripete la domanda: «Rischio di attentati? Lettere anonime?...». Scuote la testa, come fa tutte le volte in cui s'accorge che un giornalista ha appreso una notizia che sarebbe dovuta rimanere riservata.

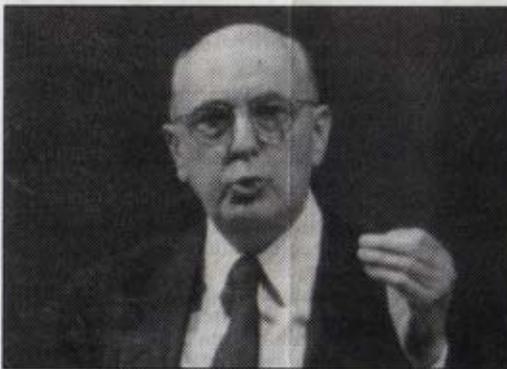
Ma stavolta, per la verità, c'è poco da poter nascondere. Per una valutazione di opportunità, a palazzo di giustizia, vorrebbero evitare che si calcasse la mano e si descrivessero i particolari di queste minacce proprio quando, a Roma, altri tipi di minacce si addensano sulla testa dei giudici. Però la coincidenza esiste: da una parte le accuse contro i giudici e i pm si fanno pesanti, dall'altra — in Sicilia — ricominciano ad arrivare gli



# Palermo, allarme mafia tornano voci di attentati

Nel capoluogo siciliano inviati 2.684 tra poliziotti, carabinieri, e finanzieri

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano



anonimi che annunciano possibili assassini. È uno scenario già visto: anche per i mafiosi è più semplice colpire figure istituzionali in disgrazia. D'altra parte, si diceva, c'è ben poco da tenere segreto. Se l'allarme non ci fosse, e non fosse grave, un superpoliziotto abituato a fiutare il pericolo come Antonio Manganello, che a Palermo riveste la carica di questore, non avrebbe messo in piedi misure di sicurezza straordinarie per prevenire anche l'imprevedibile. Degli esempi? Bastino questi due: periodica-

mente, le forze di polizia stanno bonificando tutte le fogne di Palermo, controllano i tombini uno per uno, in particolare quelli che si trovano in posizioni e zone strategiche, verificano gli sterminati cunicoli sotto la città. Qualcuno ha dato l'indicazione che l'esplosivo potrebbe essere sistemato sotto una grata? No, questo dettaglio resta segreto. Ma il controllo puntuale viene comunque effettuato. E ancora: qualcuno ha raccontato che, come a Capaci, il tritolo potrebbe essere piazzato lungo l'autostrada per

l'aeroporto? Da settimane, le strade esterne a Palermo sono state inserite in un rigido programma di bonifiche. Che, del resto, notevoli quantità di esplosivo possano essere in circolazione è noto. Le forze di polizia sono in cerca da settimane. Da quando — era il 2 aprile scorso — un'intercettazione tra due uomini del clan di Vito Vitale, l'ultimo dei corleonesi arrestato proprio tre mesi fa, rivelò che era arrivato anche «un melone, un melone rosso, quello grosso grosso». Il tono della chiacchierata e i riferimenti specifici non lasciavano dubbi: i due stavano parlando di esplosivo da andare a prendere, tant'è che si lasciarono scappare perfino la parola "taim", cioè timer.

E torniamo, per chiudere, alle dichiarazioni di Napolitano. Parlando della fine dell'operazione "Vespri siciliani", il ministro ha annunciato che «a Palermo abbiamo mandato 2.684 uomini, tra poliziotti, carabinieri, finanzieri». Tanti. Qui spiegano anche perché. È un modo per rendere la vigilanza ai cosiddetti "obiettivi sensibili" ancora più accurata di prima. Il soldato, indubbiamente, svolgeva bene il suo compito. Ma qui sono convinti che le polizie, in questo momento, possano servire di più.